

SE IL PAPA DESCRIVE IL PRETE. NOTE DEL VESCOVO IN MARGINE ALL'ASSEMBLEA CEI

Ai presbiteri della Chiesa pistoiese

In questi giorni trascorsi a Roma per l'Assemblea della CEI, ho pensato spesso a voi. Abbiamo infatti parlato a lungo con sentimento e partecipazione della vita dei presbiteri, dei suoi affanni e stanchezze ma anche della luminosa testimonianza di tanti. **Le parole che il Santo Padre ci ha rivolto hanno tratteggiato mirabilmente la figura del prete.** Non sono state una descrizione astratta. Egli ha voluto piuttosto che noi vescovi ci mettessimo in ascolto di quella che è la vita buona della gran parte di voi. **Il prete, in Italia, è in genere una preziosa presenza di fede, di dedizione, di vicinanza alla gente. Il Papa ce lo ha detto più volte** e ci ha invitato a valorizzare questa ricchezza.

Il discorso con cui egli ha dato inizio ai lavori della CEI senz'altro già lo avete visto e letto. Mi permetto di invitarvi a riprenderlo con calma, facendone oggetto di meditazione personale e di confronto tra di voi. **Qui vi offro soltanto qualche considerazione, evidenzio per meglio dire qualche pensiero che mi è parso molto, molto importante.** Il Santo Padre ha individuato alcuni tratti caratteristici di quello che lui ha chiamato "uno dei tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità". Una triplice appartenenza lo caratterizza: **l'appartenenza al Signore, alla Chiesa, al Regno.**

1. Quanto alla prima, mi ha colpito questo pensiero: *"Quel presbitero - ha detto il Papa - un presbitero sempre disponibile, semplice ed essenziale, che non cerca onori e ricompense ma cammina con il cuore e il passo dei doveri, uomo di pace e di riconciliazione, segno e strumento della tenerezza di Dio, distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato - ecco, quel presbitero ha un segreto: esso "sta in quel rovelto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. È*

l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio."

2. Quanto alla seconda appartenenza, mi piace particolarmente quest'altro pensiero: **"... il pastore è convertito e confermato dalla fede semplice del popolo santo di Dio, con il quale opera e nel cui cuore vive. Questa appartenenza è il sale della vita del presbitero; fa sì che il suo tratto distintivo sia la comunione, vissuta con i laici in rapporti che sanno valorizzare la partecipazione di ciascuno. In questo tempo povero di amicizia sociale, il nostro primo compito è quello di costruire comunità.... Allo stesso modo, per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbiterio.** Questa esperienza - quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale - libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina."

3. Infine la terza appartenenza, quella al Regno. Il presbitero che il Papa ha scelto come maestro, pur con suoi limiti *"è uno che si gioca fino in fondo: nelle condizioni concrete in cui la vita e il ministero l'hanno posto, si offre con gratuità, con umiltà e gioia. Anche quando nessuno sembra accorgersene. Anche quando intuisce che, umanamente, forse nessuno lo ringrazierà a sufficienza del suo donarsi senza misura. Il Regno - la visione che dell'uomo ha Gesù - è la sua gioia, l'orizzonte che gli permette di relativizzare il resto, di stemperare preoccupazioni e ansietà, di restare libero dalle illusioni e dal pessimismo; di custodire nel cuore la pace e di diffonderla con i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti."*

Ce n'è da riflettere... io e voi.

Con amicizia e grande affetto
+ Fausto Tardelli